



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

II DOMENICA DEL TEMPO DI PASQUA - ANNO A

(At 2, 42-47; Salmo 117; 1 Pt 1,3-9; Gv 20, 19-31)

Il Risorto, torna tra i discepoli non più timorosi, ma gioiosi per questo nuovo incontro, invita gli apostoli stessi a proclamare ovunque la sua parola di salvezza e rinnova per loro il dono della pace e del suo Spirito, insieme al compito di testimoniare. Dono e compito, le due dimensioni della vita cristiana; amore che va e amore che viene, nella gioia e nella libertà, come nella Trinità.

“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi...io non credo.”

E' Tommaso, l'Apostolo incredulo, colui che vuole mettere la mano al posto della ferita della lancia e il dito al posto dei chiodi. La testimonianza degli altri discepoli non gli è sufficiente: vuole incontrare Gesù di persona e toccarlo proprio in quei segni di morte che hanno inciso la carne. Egli vuole così attingere la fede piena alla fonte stessa dell'amore, vuole comprendere il prezzo dell'amore e toccare i segni della grazia. I segni della passione, le ferite del corpo di Gesù non vengono cancellate dalla gloria della resurrezione, ma restano in eterno, come segni dell'amore che trasforma la morte in vita piena e definitiva. E' questo che Tommaso riconosce con il suo grido: “Mio Signore e mio Dio!” Forse era rimasto salutarmente scosso dalle parole che il suo Gesù aveva pronunciato non molti giorni prima, nella sera dell'ultima cena: «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue sparso per voi». Ora l'apostolo vuole comprendere fino in fondo, per quanto è possibile alla fragilità umana, il significato pieno di quel dono. Volendo toccare il corpo di Cristo con i segni della sua passione egli vuole stabilire una intensa comunione con Lui. Egli vuole riconoscere quel corpo, che non aveva visto inchiodato alla croce, ma che desidera legare e fondere con il suo, per essergli poi fedele fino alla morte. I segni dei chiodi e le ferite del costato che egli tocca gli consentono di salire con il suo maestro fino al Calvario, fino alla croce per poi godere nel vederlo vivo e risorto, lì presente dinanzi a lui, ancora pronto a fugare ogni dubbio. L'intensità dell'amore talvolta supplisce alla debolezza della fede.

“...Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” Questa parola di beatitudine è detta per noi. Per tutti quelli cioè che, non avendo avuto occasione di vedere Gesù con i propri occhi né di ascoltarlo con i propri orecchi, credono a lui e alla sua parola. Alle volte si sente dire da più di un cristiano che, se fosse vissuto ai tempi di Gesù, gli sarebbe stato più facile credere in lui e accogliere il suo messaggio. Si dimentica così che la fede è sempre una "ferma convinzione su ciò che non si vede" (Eb 11,1). Ciò che noi "tocchiamo" oggi, a duemila anni di distanza, è quello che, attraverso una lunga catena di credenti, arriva a noi circa la persona e la proposta di Gesù. Abbiamo la convinzione, più o meno certa secondo i momenti, che ciò che lui ha vissuto e proposto è vero, è reale, vale la spesa di essere accolto e realizzato. Se vediamo, nella storia di Tommaso, l'esplosione simultanea della fede e dell'amore quando dichiara che Cristo è il suo Signore e il suo Dio, non meno avvincente sarà il nostro cammino se volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto imprimeremo nel nostro cuore i germi fecondi della gratitudine della fede e dell'amore. Saremo così in grado di cogliere il Suo invito e di accorgerci quanti altri crocefissi vivi attendono oggi, accanto a noi di essere guardati, toccati, assistiti, curati, amati. E nella misura in cui vivremo e ci accosteremo con compassione agli altri per trasmettere loro speranza e luce, ci si aprirà una strada di beatitudine.

Per la riflessione:

- Siamo sempre attenti ad evitare di dare giudizi sugli altri, adoperiamoci invece a costruire rapporti di fiducia?
- Sappiamo riconoscere umilmente e in verità le nostre fragilità offrendole al Signore, perché, con la potenza della sua misericordia, faccia di noi testimoni credibili della Resurrezione?